

RICEVUTI

La plastica produce diossina

Oreste Pivetta

I famosi cuscini gonfiabili di Roberto d'Agostino è giunto in redazione con clamoroso ritardo (in orario comune, grazie al maltempo, per la prima volta al mare). La colpa è probabilmente soltanto nostra: Ci siamo arrestati troppo presto di fronte alle resistenze, alle riserve della ditta che lo ha prodotto. D'altra parte sarebbe stato poco utile anticiparne un pezzo: un cuscino gonfiabile quando è a pezzi fa aria da tutte le parti, non è gonfiabile e non è più un cuscino, ma soltanto un rettangolo di plastica di ridotte dimensioni (aperto, quaranta centimetri per ventotto) e non serve neppure come sacchettino (quello, ad esempio, con sezione estensibile e gonfiabile e utilizzabile, quindi, come cuscino, che contiene un libro di vecchia carta sulla quale è stato stampato con vecchio inchiostro un romanzo di Pat Conroy).

Ne hanno potuto così, ripetute volte e prima di noi, scrivere gli altri. *Panorama* più di tutti, riferendo anche del pensiero critico dell'autore, d'Agostino, che ha sentenziato: «... il comico, l'ironico, il satirico hanno, come chiave di volta, la regressione allo stadio infantile. E di che cosa sono fatti i giocattoli che divorzano i bambini? Di sostanze morbide carezzevoli resistenti, gomma... plastica».

La plastica peraltro pulita disegnabile e non è biodegradabile. I colori e i disegni, qui a pallini, da un'altra parte con tiepide variazioni che dovrebbero richiamare l'ondeggiare delle acque, ricordano una tovagliola anni Cinquanta. La signorina di copertina è coperta da un reggisenso, modello sponsorizzato, che si può ovviamente scollare. Ma non rivela nulla che non sappia già. Il testo, che racconta le confessioni indirizzate ad un ginecologo polacco, Tadeusz Karol Wawrzyniak, di una lettice exasperata, di Gianluca, di una famiglia in pena e, naturalmente, di un ex sessantottino, tradisce le atese. Al contrario di quel che sostiene la pubblicità, non è lavabile: ad un tocco un po' accanito di palmo della mano bagnata e sudacciata la scritta si appanna, sbiadisce. Per questo forse nessuno si è occupato ancora, come ricorda *Panorama*, della sua qualità letteraria: fortunatamente non è «eterno» (per contraddirre un'altra promessa dell'autore).

All'evasività del testo si contrappone però la resurrezione della plastica, che è fortemente inquinante, indistruttibile, e, se bruciata, produce diossina. Lo stesso d'Agostino non si nasconde il problema (citiamo ancora da *Panorama*): «Di solito i critici sfogliano un libro e lo buttano via... buttarlo via è scomodo e antiecologico...». Il pericolo, come si vede, esiste. Qualche sindaco ambientalista potrebbe entrare in campo con una doppia delibera per vietare i sacchetti dell'esselunga e d'Agostino. Ma forse c'è un altro rimedio, una banalissima considerazione. 20 mila lire al mare sono meglio di gelato.

P.S. La vicenda ha la sua parte di tristezza e riguarda l'ecologia culturale, un'editoria, senza idee, alcuni settimanali che stanno al passo. Non fatevi compiuti. Rispettate l'ambiente.

Roberto d'Agostino, Libridi, Mondadori, L. 20.000

La cultura occidentale è in grado di ricomporre oggi una figura di scienziato umanista?
Le risposte dall'incontro veneziano tra filosofi e ricercatori e il caso di Erwin Schrödinger

CARLO SINI

Il momento sembra favorevole ai bilanci e ai confronti tra scienza e filosofia. Appena un mese fa i massimi cosmologi viventi, da Hoyle a Scamama a numerosi altri, riuniti a Venezia, hanno accolto l'invito di confrontarsi con storici della scienza, della filosofia e con filosofi teorici. Sempre a Venezia, nei giorni scorsi, filosofi e scienziati hanno discusso insieme il problema sempre più urgente di un'etica della ricerca, capace di porre un limite all'indiscriminata volontà di spremere.

Quale il risultato di tali confronti? Sono state partecipate solo del primo e ho tuttavia anche del secondo molte notizie indirette, sulla base delle quali mi sembra che si possa rilevare la generale difficoltà, non si dice di trovare un'intesa, ma ancor prima di delimitare un comune terreno di argomentazione e di reciproca comprensione. Ciò non significa, naturalmente, che questi incontri siano stati inutili. Essi anzi sono risultati utili anche là dove si manifestavano paesi incongruenze e impossibilità di dialogo, poiché rendono conto dei problemi è già un passo avanti per tutti. Non si deve inoltre credere che i due fronti, degli scienziati e dei filosofi, fossero in sé monologici e compattamente discordi. Quando, per esempio, da parte filosofica si sente invocare l'elaborazione di un'etica da giustificare alla scienza, bisogna dire con franchezza che siffatte tesi, nella loro ingenuità e inconsistenza, hanno ben poco di filosofico. Su chi si fonderebbe la legittimità universale di questa supposta dottrina etica? Come potrebbe operare in concreto all'interno della ricerca? E infine, come non rendersi conto che la separazione di etica e scienze e anzi la loro stessa costituzione come campi separati se non antagonisti, non è un incidente casuale e passeggero, ma è un profondo destino storico e teorico dell'intiera civiltà occidentale, il cui senso autentico ancora sfugge alla nostra comprensione? Ci sono scienziati che queste cose, o almeno alcune, le sanno benissimo.

In generale, tuttavia, la difficoltà sta alla base, vale a dire nella mancata integrazione di due culture e di due processi formativi con le relative pratiche teoriche, sicché il filosofo assai spesso misticista poco di scienze e lo scienziato, impegnato com'è in specialismi sempre più vertiginosi e occulti, è sempre meno fornito di cultura «umanistica». Proprio per questo a Venezia si è sentito invocare, a più riprese, il ritorno a quelle figure di scienziati-umanisti quali furono, in misure e modi diversi, Heisenberg, Planck, Einstein e Schrödinger. Il caso di quest'ultimo è di particolare attualità e consente qualche immediato approfondimento. Di Erwin Schrödinger (deceduto quest'anno il centenario della nascita) è infatti tornata apparsa in Italia il volume *La mia visione del mondo* (a cura di Bruno Bertotti, Garzanti, L. 24.000). Esso contiene due saggi filosofici («Alla ricerca di una via», 1925 e «Che cosa è realtà», 1960), una breve autobiografia, terminata circa due mesi prima della morte (gennaio 1961); e infine 34 poesie nel testo originale e traduzione a fronte.

Le opinioni filosofiche di Schrödinger, padre della meccanica ondulatoria, premio Nobel nel 1933 e insomma uno dei massimi fisici del nostro tempo, erano peraltro già da tempo accessibili.

Per questo forse nessuno si è occupato ancora, come ricorda *Panorama*, della sua qualità letteraria: fortunatamente non è «eterno» (per contraddirre un'altra promessa dell'autore).

All'evasività del testo si contrappone però la resurrezione della plastica, che è fortemente inquinante, indistruttibile, e, se bruciata, produce diossina. Lo stesso d'Agostino non si nasconde il problema (citiamo ancora da *Panorama*): «Di solito i critici sfogliano un libro e lo buttano via... buttarlo via è scomodo e antiecologico...». Il pericolo, come si vede, esiste. Qualche sindaco ambientalista potrebbe entrare in campo con una doppia delibera per vietare i sacchetti dell'esselunga e d'Agostino. Ma forse c'è un altro rimedio, una banalissima considerazione. 20 mila lire al mare sono meglio di gelato.

P.S. La vicenda ha la sua parte di tristezza e riguarda l'ecologia culturale, un'editoria, senza idee, alcuni settimanali che stanno al passo. Non fatevi compiuti. Rispettate l'ambiente.

Roberto d'Agostino, Libridi, Mondadori, L. 20.000

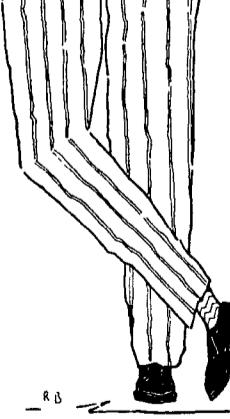
Uno, cento, mille

VANJA FERRETTI

In un mercato del libro stationario dal punto di vista strettamente socio/economico e tendenzialmente stagnante nell'ottica della fantasia inventiva (ammenech' non si riengano inutile di intelligente fantasia operazioni come il libro di pura plastica di D'Agostino e il coccioletto inseguimento delle mode Usa) anche gli anniversari fanno nonzia. Insieme ai mutamenti degli assetti proprietari e alla ristrutturazione tecnologica, accanto alla sanità del calendario dei premi letterari, ci pensano gli anniversari a movimentare i copioni dei salotti colti ma anche l'interesse dei comuni lettori. Ricordate la milleesima uscita del «Giallo

contì con gli ultimi 40 anni della vita culturale, sociale, della storia del nostro Paese. Anche qui la cifra «magica» è **Mille** tanti sono i titoli pubblicati nella collana Universale economica e per risalire al numero uno bisogna rimontare addirittura al 1949. Allora l'industria culturale partecipava alla rinascita del paese con una idea di fondo quella di democratizzare la cultura mettendola a disposizione del maggior numero possibile di cittadini grazie a una politica dei prezzi (le cifre di allora oscillavano tra le 100 e le 150 lire) e a scelte editoriali popolari e non paternalistiche. L'universale economico, per la direzione di Luigi Devezz, è grazie all'iniziativa ed

conti con gli ultimi 40 anni della vita culturale, sociale, della storia del nostro Paese. Anche qui la cifra «magica» è **Mille** tanti sono i titoli pubblicati nella collana Universale economica e per risalire al numero uno bisogna rimontare addirittura al 1949. Allora l'industria culturale partecipava alla rinascita del paese con una idea di fondo quella di democratizzare la cultura mettendola a disposizione del maggior numero possibile di cittadini grazie a una politica dei prezzi (le cifre di allora oscillavano tra le 100 e le 150 lire) e a scelte editoriali popolari e non paternalistiche. L'universale economico, per la direzione di Luigi Devezz, è grazie all'iniziativa ed



tonale della Cooperativa Libro Popolare, apprezzato i grandi classici della letteratura, mise in circolo le opere dell'illuminismo e del pensiero scientifico, promosse la conoscenza degli scrittori stranieri, autarchicamente estranei al pubblico di allora, soprattutto ai giovanissimi. Le loro copertine rosse (storia e filosofia), viola (teatro), gialle (letteratura, azione), verdi (scienze, saggi) dicono anche visivamente che non era più tempo di lutti per la libera cultura. L'esperienza durò cinque anni, poi fu rilevata da Gianguccio Feltrinelli che le diede continuità e prestigio europeo. La collana si differenziò, acquistando nuove competenze e nomi nuovi, soprattutto di giovani scrittori italiani (famosa la serie «scrittori d'oggi» come Cassola, Pirro, Bianciarli, Del Buono, ecc.).

Sviluppando e consolidando, la Feltrinelli ha condotto l'Universale economica al traguardo dei mille numeri, riservando la copertina dell'anniversario alla ristampa di un libro di Isabel Allende (omonima del presidente assassinato). «La casa degli spiriti», affresco sulla storia e il destino di un popolo, già noto in Italia dal 1969.

In occasione dei compleanni ci si rifa sempre i capi di prestigio del proprio guardaroba e anche la Feltrinelli ci ha pensato. A modo suo, naturalmente rimettendo a nuovo la libreria di via Manzoni a Milano (la stellla) forse tra le altre 15 che si inaugurerà salutare settantamila volumi, esposti alla voglia di sfogliare del pubblico, che si affianca alle mille candeline dell'Universale economica.

di

Del Buono, ecc.

Sviluppando e consolidando, la Feltrinelli ha condotto l'Universale economica al traguardo dei mille numeri, riservando la copertina dell'anniversario alla ristampa di un libro di Isabel Allende (omonima del presidente assassinato). «La casa degli spiriti», affresco sulla storia e il destino di un popolo, già noto in Italia dal 1969.

In occasione dei compleanni ci si rifa sempre i capi di prestigio del proprio guardaroba e anche la Feltrinelli ci ha pensato. A modo suo, naturalmente rimettendo a nuovo la libreria di via Manzoni a Milano (la stellla) forse tra le altre 15 che si inaugurerà salutare settantamila volumi, esposti alla voglia di sfogliare del pubblico, che si affianca alle mille candeline dell'Universale economica.

UNDER 12.000

La fantasia della cravatta

GRAZIA CHERCHI

Quando un libro lo merita, faccio un'eccezione e lo segnalo anche più di una volta. È il caso di *Pro o contro la bomba atomica e altri scritti* che raccoglie i saggi e gli articoli scritti da Elsa Morante su settimanali e riviste tra il 1950 e il 1965. Tutti i pezzi - lunghi, brevi, brevissimi - vibrano della grande libertà di giudizio, dell'originalità, della mirabile vivacità intellettuale tipiche della Morante (se non quasi solo sue: devo pensare a Romano Bilenchi per trovare le stesse qualità, a parte le ovvie differenze). Che schiettezza di accenti! Per chi, come me, ha avuto la fortuna di conoscerla, leggendola par proprio di sentirla: pareri critici sempre orgogliosamente sicuri, a volte tranquillamente drastici, sempre indifferenti alle mode, sempre disinteressati. Elsa si rallegra sempre in modo appassionato-passionale quando trovava qualcosa di bello (un libro, un film, uno spettacolo teatrale, un volto, un albero, un bambino...) e non perdeva tempo a seguirlo.

Questo suo libro, assolutamente da leggere, carico dei suoi sacrosanti estri e umori, del suo amore per l'opera d'arte che aumenta la vitalità (il fatto è che una vera opera d'arte - si trattasse anche della semplice descrizione, in pochi versi, di un gelosmino - è sempre rivoluzionario: giacché provoca un aumento di vitalità, appunto. Per questo tutti i reazionari d'ogni partito preferiscono l'arte falsa, la quale non provoca altro che il benvenuto sonno della ragione; e in certi casi, magari potrà essere brava fino a provocare un collasso), del suo amore-ammirazione per Ernesto Saba (*Il poeta di tutta la vita*) e per i suoi romanzi preferiti (rispondendo a un'inchiesta *Sul romanzo*), cioè Omero, Cervantes, Stendhal, Melville, Čechov, Verga. C'è poi nel libro un breve inno a Piazza Navona (*Navona mia*), al gatto siamese (*Il vero degli animali*), c'è un elogio della cravatta che nell'austrero vestito maschile (*viva scialba divisa*) del 1950 poteva almeno introdurre una nota di fantasia («Sconsigliato chi cerca la sobrietà anche nella cravatta! Se ne facciano di broccato, di merletto, di raso e di ermellino; si dipingano di fiori e d'ogni sorta di sorprese, si compongano di piume e s'intreccino d'oro e d'argento. Nessuna cravatta sarà mai troppo animosa»).

Gli scritti più corposi sono due. Quello che dà il titolo al libro (e che è stato l'unico ad essere ristampato in tempi recenti, con Elsa ancora viva, nel dicembre 1984, sulla rivista *Linea d'ombra*), è una conferenza piena di segno, di allarme e insolenza che la Morante lessse per il circuito dell'Aci (ma, se non ricordo male, non in tutte le città previste: suscitarono reazioni: ad esempio alcune malpensanti madame tornarono quasi a aggredirla all'uscita). E quello sul Beato Angelico (*Il beato propagandista del Paradiso*) che la Morante accettò di scrivere quasi facendo una scommessa con se stessa (altri erano i suoi pittori preferiti: Masaccio, Bellini). Un genio si aggira in Italia, uno dei pochi che abbiamo. Chi è? Facile, troppo facile: Altan. È da poco uscito nel «Tascabili Bompiani», l'ultima sua raccolta, *Aria fritta Cippitti!* 193 vignette a commento di «Matti e misfatti» di «un'annata fragrante». Una delle cose incredibili di Altan, la cui prolificità non va a danno della qualità, è di unire la straordinaria bravura di disegnatore a testi così acciuffati da poter reggere anche da solo (mentre, secondo me, il pur bravo Pericoli non è sempre sorretto da un testo al livello del disegno).

Dall'ultimo capitolo del libro, *Miasmi al tramonto*, ecco alcuni dialoghi tra un figlio attontato e querulo e un padre sfigato e cinico. Figlio: «C'è un ratto nel bagno! Padre: «Non farli illusione: uno solo non fa primavera!» Figlio: «Dimmi che l'Italia un giorno cambierà! Padre: «Cambierà. Contiamo molto sulle piogge acide!» Figlio: «Posso nutrirmi di questa bella cacca? Padre: «Se la lavi accuratamente».

Elsa Morante, *Pro e contro la bomba atomica e altri scritti*, Adelphi, pag. 143, L. 12.000 Altan, *Aria fritta Cippitti*, Bompiani, pag. 193, L. 6.500